

# FRANCESCO D'ASSISI (1182-1226)

## Il poverello di Dio, fratello universale

(Rubrica: LO SPIRITO NELLA STORIA  
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /5)



### A. PROFILO BIOGRAFICO

#### **Infanzia privilegiata: il figlio del mercante**

Francesco nacque ad Assisi, probabilmente nel 1182, in una famiglia della ricca borghesia mercantile. Il padre, Pietro di Bernardone, era un mercante di stoffe, un commerciante di successo che viaggiava frequentemente in Francia per acquistare tessuti pregiati. La madre, Pica (forse di origine provenzale), era una donna pia e affettuosa.

Al battesimo gli fu dato il nome Giovanni, ma il padre, tornato da un viaggio in Francia, volle chiamarlo Francesco ("il francese"), forse per affetto verso la Francia dove faceva affari prosperosi, forse perché la madre era francese. Il nome insolito segnò simbolicamente il destino del bambino: sarebbe diventato davvero un uomo "diverso", fuori dagli schemi.

Francesco crebbe nell'agio. La famiglia Bernardone non era dell'aristocrazia feudale (Assisi aveva un'aristocrazia nobile che guardava dall'alto i mercanti), ma era la borghesia emergente, una classe dinamica che stava trasformando l'economia medievale. Pietro di Bernardone aveva ambizioni per il figlio: farlo studiare, avviarlo al commercio, forse fargli sposare una ragazza di famiglia ancora più ricca, per elevare la posizione sociale della famiglia.

Francesco ricevette un'educazione elementare presso i canonici di San Giorgio (imparò a leggere e scrivere in latino e in volgare italiano, ma non fu uno studioso brillante). Frequentò la bottega paterna, imparando il mestiere mercantile. Ma il suo vero interesse non erano i tessuti e i conti: era la vita brillante della gioventù dorata di Assisi.

Francesco era il leader della compagnia di giovani nobili e ricchi borghesi che animavano le feste, le bevute, le serenate notturne. Non era dissoluto (le fonti concordano sulla sua castità), ma era prodigo, generoso fino allo spreco, amante del lusso, del canto, della poesia trobadorica, dei sogni

di gloria cavalleresca. Sognava di diventare cavaliere, di compiere gesta eroiche, di essere celebrato come i paladini delle *chansons de geste* francesi che amava ascoltare.

### **La guerra e la prigionia: prime crepe nel sogno**

Nel 1202, quando Francesco aveva circa vent'anni, scoppiò una guerra tra Assisi e la vicina Perugia. Francesco, che sognava gloria militare, si arruolò nell'esercito assisano. Ma la battaglia di Collestrada fu un disastro: Perugia vinse, molti assisani furono uccisi, altri catturati. Francesco fu tra i prigionieri.

Passò circa un anno nelle carceri perugine. Non furono trattati male (i prigionieri nobili e ricchi venivano tenuti in attesa di riscatto), ma fu un'esperienza traumatica. Francesco, abituato al lusso e alla libertà, si trovò rinchiuso, impotente, lontano da casa. Il sogno cavalleresco si era infranto miseramente alla prima prova reale.

Eppure, secondo i biografi, Francesco mantenne in prigione il suo carattere allegro, consolava i compagni più abbattuti, cercava di tenere alto il morale. Quando finalmente il padre pagò il riscatto e Francesco tornò ad Assisi (1203), sembrò lo stesso di prima. Riprese la vita spensierata, le feste con gli amici.

Ma qualcosa era cambiato dentro. Gli amici notarono momenti di distrazione, malinconie improvvise. Francesco stesso, anni dopo, avrebbe detto che già allora cominciava a sentire un'inquietudine, il senso che quella vita non lo soddisfaceva più, domande sul senso dell'esistenza.

### **La malattia e la crisi: inizio della conversione**

Poco dopo il ritorno dalla prigionia, Francesco si ammalò gravemente (forse malaria, forse conseguenza delle privazioni patite in carcere). Fu una malattia lunga, debilitante, che lo costrinse a letto per mesi. Questo periodo di immobilità forzata fu un tempo di riflessione profonda.

Quando finalmente guarì e tentò di riprendere la vita di prima, si accorse che non riusciva più a goderne. Tommaso da Celano, primo biografo, racconta che Francesco uscì un giorno con gli amici per una festa, ma improvvisamente si fermò, rapido, come colpito da una visione. Gli amici scherzarono: "Stavi pensando a sposarti?". Francesco rispose: "Sì, voglio prendere una sposa più nobile, più ricca, più bella di quante ne abbiate viste: madonna Povertà".

Gli amici non capirono. Pensarono a uno scherzo. Ma Francesco aveva intuito la sua chiamata, anche se ancora confusamente: era chiamato a qualcosa di radicalmente diverso dalla vita mercantile e mondana.

Cominciò a cercare solitudine. Usciva dalla città, vagava per le campagne attorno ad Assisi, pregava nelle chiese abbandonate, meditava. Una volta, entrando nella chiesetta diroccata di San Damiano, si inginocchiò davanti al crocifisso bizantino e pregò intensamente. Improvvisamente gli sembrò che Cristo parlasse dal crocifisso: "Francesco, va' e ripara la mia casa che, come vedi, va tutta in rovina".

Francesco prese l'ordine alla lettera. Pensò che dovesse riparare materialmente quella chiesetta cadente. Corse a casa, prese rotoli di stoffa pregiata dalla bottega paterna, li vendette al mercato vicino insieme al cavallo, e portò il denaro al prete di San Damiano perché riparasse la chiesa. Il prete, temendo l'ira di Pietro di Bernardone, rifiutò il denaro. Francesco lo gettò su un davanzale e cominciò lui stesso a riparare i muri, portando pietre, mescolando calce.

### **La rottura con il padre: spoliazione e libertà**

Quando Pietro di Bernardone scoprì cosa aveva fatto il figlio, esplose di rabbia. Non solo Francesco aveva venduto merce preziosa senza autorizzazione (furto, legalmente), ma stava gettando via il futuro, la carriera, l'onore della famiglia. Lo cercò, lo trovò nascosto a San Damiano, lo trascinò a casa, lo rinchiuso, lo picchiò, cercò di farlo ragionare.

Ma Francesco era irremovibile. Quando il padre finalmente lo liberò, Francesco tornò immediatamente a San Damiano. Pietro, esasperato, decise di agire legalmente: citò il figlio davanti al tribunale comunale per farsi restituire il denaro e diseredarlo formalmente.

Ma Francesco, intuendo che il tribunale comunale non aveva giurisdizione su chi si dichiarava uomo di Chiesa, si appellò al tribunale vescovile. Il vescovo Guido di Assisi lo convocò. In piazza, davanti al vescovo, al padre, ai notabili della città, al popolo curioso, si consumò la scena più famosa della vita di Francesco.

Francesco non si difese. Non argomentò. Semplicemente, si spogliò di tutti i vestiti che indossava (che erano del padre, comprati con i soldi del padre), li depose ai piedi di Pietro di Bernardone, e disse: "Fino ad ora ho chiamato Pietro di Bernardone mio padre sulla terra; d'ora in poi posso dire con sicurezza: Padre nostro che sei nei cieli, perché in lui ho riposto ogni mio tesoro e ho collocato tutta la mia speranza".

Rimase nudo in piazza. Il vescovo, commosso e scandalizzato insieme, lo coprì con il suo mantello. Francesco era libero. Aveva rinunciato a tutto: eredità, famiglia, identità sociale, vestiti stessi. Era nudo come Adamo prima della caduta, povero come Cristo sulla croce.

### **Gli anni di ricerca: riparare chiese, servire lebbrosi**

I mesi successivi Francesco li passò in una ricerca ancora incerta della sua vocazione. Sapeva cosa aveva lasciato, ma non ancora chiaramente cosa doveva costruire.

Continuò a riparare chiesette abbandonate. Dopo San Damiano, riparò San Pietro della Spina, poi la Porziuncola (piccola chiesa dedicata a Santa Maria degli Angeli), nel bosco fuori Assisi. Mendicava materiali da costruzione, cantava in francese (ricordava le canzoni trobadoriche della gioventù, ma ora cantava lodi a Dio invece che storie d'amore cortese).

Un episodio fu decisivo per la sua trasformazione interiore: l'incontro con i lebbrosi. Francesco, come tutti i suoi contemporanei, aveva un orrore viscerale dei lebbrosi. La lebbra era una malattia terribile, deformante, contagiosa, considerata una punizione divina. I lebbrosi vivevano segregati fuori dalle città, in lebbrosari, suonando campanelli per avvisare del loro passaggio.

Un giorno, cavalcando nella piana di Assisi, Francesco incontrò un lebbroso. Il primo impulso fu fuggire. Ma qualcosa dentro gli disse: "Scendi, abbraccialo". Francesco, vincendo il disgusto, scese da cavallo, si avvicinò al lebbroso, gli mise in mano un'elemosina, e lo baciò. Secondo il suo *Testamento* (scritto alla fine della vita), questo fu il momento decisivo: "Quello che mi sembrava amaro, mi fu cambiato in dolcezza di anima e di corpo".

Da quel giorno, Francesco cominciò a frequentare i lebbrosari, a servire i lebbrosi, a lavarli, a medicarne le piaghe. Aveva scoperto Cristo nei più rifiutati, nei più orribili. Se poteva abbracciare un lebbroso, poteva abbracciare chiunque.

### **La chiamata definitiva: il Vangelo sine glossa**

Il 24 febbraio 1208, giorno di san Mattia, Francesco assistette alla Messa nella Porziuncola. Il Vangelo del giorno era Matteo 10,7-10, il mandato missionario agli apostoli: "Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone".

Francesco fu folgorato. Questa era la sua vocazione! Vivere il Vangelo alla lettera, *sine glossa* (senza commenti, senza interpretazioni attenuanti), radicalmente, totalmente. Non possedere nulla, predicare il Regno, servire i poveri, fidarsi totalmente della Provvidenza.

Dopo la Messa, corse dal sacerdote: "Spiegami questo Vangelo!". Il prete spiegò. Francesco esclamò: "Questo voglio, questo cerco, questo desidero fare con tutto il cuore!". Si tolse subito i sandali (fino ad allora aveva portato calzature, anche se povere), gettò via il bastone, si cinse con una corda invece della cintura di cuoio, si vestì di una semplice tunica grezza. Era l'abito che avrebbe portato per il resto della vita, che sarebbe diventato l'abito francescano.

## **I primi compagni: nasce la fraternità**

Francesco non cercò compagni. Non fece propaganda. Semplicemente visse il Vangelo radicalmente, e questo fu una testimonianza eloquente.

Il primo a unirsi a lui fu un ricco mercante di Assisi, Bernardo di Quintavalle, un uomo maturo, stimato, che aveva osservato Francesco con curiosità e ammirazione. Una notte invitò Francesco a dormire a casa sua per osservarlo meglio. Lo vide alzarsi silenziosamente durante la notte e pregare per ore, ripetendo: "Mio Dio e mio tutto". Al mattino, Bernardo disse: "Voglio venire con te". Francesco rispose: "Chiediamo consiglio al Signore". Andarono in chiesa, aprirono tre volte a caso il libro dei Vangeli, lessero i passi su cui cadde l'apertura: tutti parlavano di lasciare tutto e seguire Cristo. Bernardo vendette tutti i suoi beni, distribuì il ricavato ai poveri, e si unì a Francesco. Altri seguirono rapidamente: Pietro Cattani (giurista), Egidio (contadino semplice), poi altri. In pochi mesi erano dodici, come gli apostoli. Non erano monaci in senso tradizionale: non vivevano in monastero chiuso, non recitavano l'ufficio liturgico completo, non possedevano proprietà comunitarie. Erano frati (dal latino *fratres*, fratelli), vivevano in estrema povertà, lavoravano con le mani quando trovavano lavoro, mendicavano quando necessario, predicavano il Vangelo con semplicità, servivano i lebbrosi e i poveri.

Francesco scrisse per loro una brevissima regola, praticamente una collezione di passi evangelici. Nel 1209 andò a Roma con gli undici compagni per chiedere l'approvazione papale. Papa Innocenzo III, uno dei papi più potenti della storia, inizialmente fu perplesso: questi uomini scalzi, malvestiti, che non possedevano nulla, potevano essere un movimento autentico o una setta ereticale? Ma secondo la tradizione, Innocenzo III ebbe un sogno: vide la basilica lateranense (cattedrale di Roma) che stava per crollare, e un piccolo uomo povero che la sosteneva sulle spalle. Riconobbe in quell'uomo Francesco. Capì: questo poverello, con la sua radicalità evangelica, avrebbe salvato la Chiesa dalla corruzione e dalla mondanità. Approvò verbalmente la regola (1209-1210).

## **La crescita del movimento: da dodici a migliaia**

Il movimento francescano esplose. In pochi anni, centinaia, poi migliaia di uomini si unirono. Non solo in Italia ma in tutta Europa: Spagna, Francia, Germania, Inghilterra. L'ideale francescano di vita evangelica radicale, povertà gioiosa, fraternità universale affascinava.

Ma questa crescita rapida creò problemi. Come governare migliaia di frati dispersi in tutta Europa? Come garantire fedeltà al carisma originario? Come evitare deviazioni eretiche? Francesco, uomo di intuizione spirituale geniale ma non di organizzazione burocratica, si trovò in difficoltà.

Nel 1217 ci fu il primo Capitolo generale (assemblea di tutti i frati) alla Porziuncola. Francesco volle inviare missionari oltre le Alpi. Lui stesso tentò di andare in Francia, ma il cardinale protettore dell'Ordine, Ugolino (futuro papa Gregorio IX), lo convinse a restare in Italia per guidare l'Ordine nascente.

Nel 1219, durante la quinta crociata, Francesco compì un gesto straordinario e profetico: attraversò le linee nemiche in Egitto e si presentò al sultano Malik al-Kamil. Non per convertirlo con la forza (come facevano i crociati) ma per dialogare, testimoniare Cristo con mitezza, forse sperare nel martirio. Il sultano, impressionato dal coraggio e dalla santità di Francesco, lo ricevette con onore, dialogò con lui per giorni, poi lo lasciò andare in pace con doni (che Francesco rifiutò). Fu un incontro profetico tra cristianesimo e islam, una testimonianza che il dialogo è possibile anche in tempo di guerra.

## **La crisi e la rinuncia: "Chi sono i frati minori?"**

Quando Francesco tornò dall'Egitto (1220), trovò l'Ordine in difficoltà. In sua assenza, alcuni frati avevano introdotto cambiamenti: costruito conventi più comodi, accumulato libri, ottenuto privilegi dalla curia romana, attenuato l'ideale di povertà assoluta. Francesco fu sconvolto.

Si scontrava con una realtà: l'istituzionalizzazione era inevitabile. Un movimento di migliaia di persone non poteva funzionare con la spontaneità francescana originaria. Servivano regole più dettagliate, strutture organizzative, formazione dei frati, proprietà almeno in uso (anche se non di

diritto) di conventi e chiese.

Francesco resisteva. Voleva mantenere la purezza originaria: povertà assoluta, minorità radicale, vita secondo il santo Vangelo *sine glossa*. Ma i frati più colti e pratici (e alcuni cardinali protettori) insistevano sulla necessità di adattamenti.

Francesco, uomo umile, capì che non era capace di governare l'Ordine che aveva fondato. Nel 1220 rinunciò al governo, nominando Pietro Cattani come vicario (e dopo la morte di Pietro, frate Elia).

Rimase il fondatore venerato, padre spirituale, ma non più superiore amministrativo.

Questa rinuncia fu dolorosa ma anche liberante. Francesco poté dedicarsi alla preghiera, alla predicazione itinerante, alla testimonianza profetica, lasciando ad altri il governo pratico. Era come Benedetto che aveva lasciato Subiaco per Montecassino: intuiva che serviva qualcosa di nuovo, ma lasciava ad altri realizzarlo istituzionalmente.

### **Le stimmate: configurazione a Cristo crocifisso**

Nel settembre 1224, Francesco si ritirò in preghiera sul monte della Verna (Appennino toscano), in un eremo donato all'Ordine dal conte Orlando. Era un tempo di crisi interiore, di sofferenza per le incomprensioni nell'Ordine, di desiderio ardente di unione totale con Cristo.

La mattina del 14 settembre, festa dell'Esaltazione della Santa Croce, mentre pregava, ebbe una visione: un serafino con sei ali, e tra le ali la figura di Cristo crocifisso. Quando la visione scomparve, Francesco si accorse che nel suo corpo erano apparse le stimmate: ferite nelle mani, nei piedi, nel costato, corrispondenti alle ferite della crocifissione di Cristo.

Fu il primo caso documentato di stimmate nella storia cristiana. Francesco cercò di nasconderle per umiltà, ma i frati più intimi le videro. Dopo la sua morte, furono esaminate da molti testimoni e descritte nei processi di canonizzazione. Non si trattava solo di segni esterni ma di ferite profonde, attraversanti, che sanguinavano e causavano dolore continuo.

Teologicamente, le stimmate rappresentavano la piena configurazione di Francesco a Cristo. Non solo imitazione morale ma trasformazione mistica. Paolo aveva scritto: "Porto le stigmate di Gesù nel mio corpo" (Gal 6,17), intendendo metaforicamente le sofferenze apostoliche. Francesco le portava letteralmente.

Le stimmate accompagnarono Francesco negli ultimi due anni di vita, anni di sofferenza fisica intensa (oltre alle stimmate, era quasi cieco per una malattia agli occhi, aveva problemi gastrici, era estenuato dalle privazioni) ma anche di gioia mistica profonda.

### **Il Cantico delle Creature: lode dal dolore**

Nell'inverno 1224-1225, Francesco era ricoverato presso il monastero di San Damiano (dove viveva la comunità delle Clarisse, guidata da santa Chiara, sua discepola spirituale). Era malato, quasi cieco, tormentato dai dolori, costretto al buio perché la luce gli feriva gli occhi.

In questa condizione di sofferenza estrema, Francesco compose il *Cantico delle Creature* (o *Cantico di Frate Sole*), uno dei testi poetici più sublimi della letteratura italiana e della spiritualità cristiana.

In volgare umbro, con ritmo quasi liturgico, Francesco loda Dio attraverso tutte le creature: frate Sole, sorella Luna, frate Vento, sorella Acqua, frate Fuoco, sorella madre Terra, e infine sorella Morte corporale. Tutto il creato è fraternità, tutto loda Dio, tutto è buono.

Il Cantico non è panteismo (identificazione di Dio con la natura) ma visione francescana: le creature non sono Dio ma sorelle e fratelli, perché tutte create dallo stesso Padre. L'uomo non domina la natura ma vive in essa come fratello maggiore responsabile.

Particolarmente impressionante è la strofa finale, aggiunta poco prima della morte: "*Laudato si, mi Signore, per sora nostra Morte corporale, da la quale nullu homo vivente po' skappare*". Francesco loda Dio anche per la morte, non come maledizione ma come sorella che conduce alla vita eterna.

Il Cantico fu cantato da Francesco e dai frati come preghiera quotidiana. Divenne subito famoso, fu copiato, diffuso, tradotto. È il primo grande testo poetico in italiano volgare (Dante nascerebbe

vent'anni dopo la morte di Francesco). Ma è anche un testo teologico: contiene una cosmologia, un'antropologia, una spiritualità.

### **La morte: "Sorella morte" a Santa Maria degli Angeli**

Nell'estate del 1226, Francesco era ormai moribondo. Chiese di essere portato alla Porziuncola, la piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli dove tutto era cominciato, dove voleva morire.

I medici gli dissero che sarebbe morto presto. Francesco, anziché rattristarsi, si rallegrò: "Benvenuta sorella morte!". Chiese ai frati di cantare il Canto. Chiese perdono a "frate corpo" per averlo trattato troppo duramente con le penitenze. Benedisse tutti i frati, presenti e futuri. Chiese di essere deposto nudo sulla terra nuda, per morire come era nato, in povertà assoluta.

Morì la sera del 3 ottobre 1226, a circa quarantaquattro anni. Aveva vissuto solo vent'anni da convertito, ma aveva cambiato il volto della Chiesa e della spiritualità cristiana.

Fu sepolto provvisoriamente nella chiesa di San Giorgio ad Assisi. Nel 1228, appena due anni dopo la morte, fu canonizzato da papa Gregorio IX (l'antico cardinale protettore Ugolino). Nel 1230, il corpo fu trasferito nella nuova basilica costruita in suo onore sul colle di Assisi. La tomba fu nascosta (per timore di profanazioni) e ritrovata solo nel 1818.

La basilica di San Francesco, con i celebri affreschi di Giotto che narrano la vita del santo, divenne uno dei luoghi di pellegrinaggio più frequentati della cristianità. Francesco, il poverello che non aveva voluto possedere nulla, era onorato con una delle chiese più splendide d'Italia. Un paradosso che avrebbe fatto sorridere Francesco stesso.

## **B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE**

### **La rinascita delle città: ricchezza e nuove povertà**

Il XIII secolo fu un'epoca di grandi trasformazioni economiche e sociali in Europa, specialmente in Italia. Le città, quasi spente nell'alto Medioevo, rifiorivano. Il commercio si espandeva. Nasceva l'economia monetaria. Si formava la borghesia mercantile e artigianale. Si accumulavano ricchezze mai viste dall'epoca romana.

Questo sviluppo economico portava progresso ma anche nuovi problemi:

- **Diseguaglianze crescenti:** Mentre mercanti e banchieri arricchivano, masse di contadini inurbati vivevano in miseria nei borghi affollati fuori le mura. La povertà non era più la povertà monastica scelta o la povertà rurale tradizionale, ma povertà urbana: più visibile, più umiliante, più disperata.
- **Materialismo:** L'accumulo di ricchezze diventava il valore supremo. Il successo si misurava in denaro. Nasceva il capitalismo nascente con le sue logiche spietate: interesse, credito, profitto, sfruttamento.
- **Crisi di valori:** I valori feudali tradizionali (onore cavalleresco, fedeltà al signore, gerarchia stabile) crollavano. I valori cristiani (povertà, umiltà, carità) sembravano dimenticati. Cresceva un senso diffuso di vuoto spirituale sotto l'apparente prosperità.

La Chiesa stessa era coinvolta in questa mondanizzazione. Molti vescovi erano principi temporali, più interessati al potere politico che alla cura delle anime. Le abbazie benedettine possedevano vasti latifondi. Il clero secolare spesso era ignorante e corrotto. La simonia (compravendita di cariche ecclesiastiche) e il nicolaismo (concubinato del clero) erano diffusi.

Serviva qualcuno che testimoniassero: si può vivere diversamente. La ricchezza non è destino. Il Vangelo è ancora praticabile. Dio non ha abbandonato il mondo.

### **I movimenti pauperistici: eresie e ortodossia**

Il XII-XIII secolo vide fiorire numerosi movimenti pauperistici: gruppi che predicavano il ritorno alla povertà evangelica, la critica alla Chiesa ricca, la vita comunitaria austera.

Alcuni rimasero ortodossi: gli Umiliati (in Lombardia), i Poveri Cattolici (gruppo italiano), vari

ordini mendicanti nascenti.

Altri divennero eretici: i Valdesi (seguaci di Pietro Valdo, mercante lionese che aveva abbandonato tutto per predicare il Vangelo, ma finì per rifiutare l'autorità della Chiesa), i Catari o Albigesi (dualisti che condannavano radicalmente il mondo materiale come creazione del demonio).

La Chiesa era in difficoltà: come distinguere tra pauperismo ortodosso ed ereticale? Come accogliere la legittima aspirazione alla riforma senza cadere nell'eresia? Come rispondere alla critica (spesso fondata) contro la ricchezza ecclesiastica?

Alcuni vescovi e papi risposero con la repressione: crociate contro gli Albigesi (1209-1229), Inquisizione (istituita formalmente nel 1231). Ma la sola repressione non bastava. Servivano testimoni credibili di povertà evangelica che rimanessero fedeli alla Chiesa.

Francesco d'Assisi fu la risposta provvidenziale. Visse la povertà più radicale di qualunque eretico, ma rimase sempre filialmente legato alla Chiesa, rispettoso dei vescovi e dei preti (anche quando indigni), obbediente al papa. Mostrava che povertà evangelica e comunione ecclesiale non solo non si contraddicono ma si esigono reciprocamente.

### **Il bisogno di predicazione: analfabetismo spirituale**

Un altro bisogno urgente era la predicazione. Il popolo cristiano era in gran parte analfabeta, ignorante della fede, con superstizioni mescolate a cristianesimo autentico. I parroci spesso erano impreparati, incapaci di predicare efficacemente.

I monaci benedettini pregavano nei monasteri ma raramente predicavano al popolo. I canonici delle cattedrali celebravano liturgie solenni ma non facevano catechesi popolari. Chi avrebbe evangelizzato le masse urbane?

I movimenti ereticali avevano capito il bisogno: Valdesi e Catari predicavano intensamente, anche le donne, in volgare (non in latino incomprensibile), con semplicità accessibile al popolo. Per questo avevano successo.

La Chiesa doveva rispondere con una predicazione altrettanto intensa ma ortodossa. Francesco (e contemporaneamente Domenico di Guzman) risposero a questo bisogno: predicatori itineranti, che parlavano al popolo con semplicità ma chiarezza, che testimoniavano con la vita prima che con le parole.

### **La frattura tra clero e popolo: bisogno di prossimità**

Un problema strutturale della Chiesa medievale era la distanza tra clero e popolo. I vescovi erano signori feudali, inaccessibili. I monaci vivevano separati dal mondo. I preti parrocchiali spesso erano ignoranti e venali.

Il popolo sentiva la Chiesa lontana, estranea, più interessata alle decime che alle anime. Questa frattura facilitava il successo delle eresie, che predicavano una Chiesa povera, vicina al popolo, senza gerarchie oppressive.

Servivano figure ecclesiali nuove: né monaci separati dal mondo né preti mondanizzati, ma religiosi che vivessero nel mondo (nelle città, tra la gente) mantenendo radicalità evangelica. Predicatori itineranti ma non eretici. Poveri ma non anticlericali.

Gli ordini mendicanti (francescani e domenicani) furono questa novità: religiosi che facevano voto di povertà ma vivevano in mezzo al popolo, nelle città, predicando, confessando, servendo i poveri. Rappresentavano un modello inedito di vita religiosa, né monastica né secolare ma qualcosa di nuovo.

## **C. RISPOSTA CREATIVA: LA NOVITÀ DI FRANCESCO**

### **La povertà come sposalizio: "Madonna Povertà"**

La novità più evidente di Francesco fu il rapporto radicale con la povertà. Non era semplice asceti (rinunciare al superfluo per disciplinarsi). Non era compassione sociale (aiutare i poveri). Era

qualcosa di più profondo e paradossale: innamoramento della povertà.

Francesco parlava della povertà come di una donna bellissima, una principessa, una sposa:

"*madonna Povertà*". La cercava appassionatamente, la corteggiava come un cavaliere corteggia la dama, la "sposava" misticamente. Quando i frati volevano attenuare la povertà assoluta, Francesco soffriva come un marito geloso che vede minacciato il suo amore.

Questa visione poetica e mistica della povertà era inedita. I monaci praticavano la povertà come asceti: rinunciare per purificarsi. I movimenti pauperistici la praticavano come protesta: denunciare la ricchezza della Chiesa. Francesco la praticava come amore: la povertà era per lui il modo più perfetto di imitare Cristo, che "da ricco che era, si fece povero per voi" (2 Cor 8,9).

Concretamente, questa povertà francescana significava:

- **Nessuna proprietà, nemmeno comunitaria:** A differenza dei monasteri benedettini (che come comunità possedevano terre, edifici, bestiame), i francescani non dovevano possedere nulla, nemmeno collettivamente. Vivevano in luoghi presi in prestito o in uso gratuito, mai di proprietà.
- **Lavorare con le mani o mendicare:** I frati dovevano lavorare (Francesco stesso lavorava, aiutava i contadini nei campi, riparava chiese). Ma se il lavoro non bastava o non c'era, dovevano mendicare senza vergogna. Mendicare non era umiliazione ma privilegio: imitare Cristo che si fece povero.

- **Nessun denaro:** Francesco aveva orrore del denaro. Lo chiamava "*sterco del demonio*". Proibì ai frati di toccare monete. Una volta, un frato trovò denaro in chiesa e lo raccolse devotamente per metterlo da parte. Francesco lo rimproverò duramente e gli fece gettare il denaro con la bocca nello sterco, perché capisse che il denaro è escremento spirituale. Gesto estremo, quasi violento, che testimonia l'intensità del suo rifiuto del denaro.

- **Vestiti poveri:** La tunica grezza di panno rozzo, cinta con una corda, scalzi o con sandali rudimentali. Niente che distinguesse, niente che elevasse socialmente. I frati dovevano essere visibilmente poveri, indistinguibili dai mendicanti.

- **Minorità sociale:** Francesco volle che i suoi frati fossero chiamati "*frati minori*" (*fratres minores*), cioè i più piccoli, gli ultimi nella scala sociale. Non "frati maggiori" come i potenti, ma minori come i servi, i poveri, gli esclusi.

Questa povertà radicale scandalizzò molti, anche dentro la Chiesa. Era praticabile? Non portava all'irresponsabilità (non preoccuparsi del domani)? Non era orgoglio mascherato (sentirsi superiori perché più poveri degli altri)?

Francesco rispondeva con la sua vita: la povertà non lo rendeva irresponsabile ma liberamente disponibile, non orgoglioso ma umile, non triste ma gioiosamente abbandonato alla Provvidenza. La povertà era libertà, non privazione. Chi non possiede nulla non teme di perdere nulla, non è schiavo di nulla, è libero per Dio e per i fratelli.

### **La fraternità universale: da "ordine" a "famiglia"**

Un'altra novità francescana fu la struttura comunitaria. Francesco non fondò un "ordine" nel senso monastico tradizionale (con superiore assoluto, gerarchia rigida, disciplina ferrea, stabilità locale). Fondò una "fraternità".

I membri non erano "monaci" (dal greco *monos*, solo) ma "frati" (dal latino *fratres*, fratelli). La relazione fondamentale non era verticale (abate-monaco, superiore-suddito) ma orizzontale (fratello-fratello).

Certo, c'era un "ministro generale" (Francesco rifiutò il titolo di "abate" o "priere", troppo gerarchico; preferì "ministro" = servitore). C'erano ministri provinciali, guardiani dei conventi. Ma questi ruoli erano visti come servizio, non come potere. Francesco stesso, quando rinunciò al governo, divenne semplice frate tra i frati, obbediente al ministro generale come tutti.

Questa fraternità si manifestava in molti modi:

- **Vita comune non claustrale:** I frati non vivevano chiusi in monasteri ma itineravano, predicando, lavorando, mendicando. Si radunavano periodicamente nei "luoghi" (piccole fraternità locali), ma potevano spostarsi liberamente.

- **Uguaglianza sostanziale:** Non c'erano frati di serie A e serie B. Tutti vestivano uguale, mangiavano uguale, lavoravano uguale. I frati colti (preti, teologi) non avevano privilegi rispetto ai frati laici illetterati.
- **Dialogo e consenso:** Le decisioni importanti si prendevano nei Capitoli (assemblee generali o provinciali) dove tutti potevano parlare. Francesco ascoltava anche il più semplice, convinto che lo Spirito potesse parlare attraverso chiunque.
- **Tenerezza reciproca:** I biografi raccontano episodi di tenerezza tra i frati che scandalizzavano alcuni (sembrava poco virile). Francesco abbracciava i frati, li chiamava con nomignoli affettuosi, si preoccupava della loro salute, piangeva con chi era triste. Era più madre che padre, più amico che superiore.

Ma questa fraternità non si limitava ai frati. Si estendeva:

- **Ai poveri:** Francesco chiamava i poveri "*fratelli e signori*". Non oggetti di carità ma soggetti degni di rispetto. Una volta, vedendo un povero quasi nudo in inverno, Francesco si spogliò del mantello e glielo donò. Il compagno protestò: "E tu come farai?". Francesco rispose: "Vuoi che tenga due mantelli mentre mio fratello ne ha zero?".
- **Ai lebbrosi:** Li chiamava "*fratelli cristiani*", li abbracciava, li baciava, condivideva il pasto con loro (cosa assolutamente inaudita per l'epoca).
- **Agli animali:** Nella visione francescana, anche gli animali erano fratelli. Il celebre episodio della predica agli uccelli (Francesco si fermò sulla strada, parlò agli uccelli che si radunarono ad ascoltarlo, li benedisse) non è fiaba infantile ma teologia: tutto il creato è famiglia, tutto loda Dio, tutto merita rispetto.
- **Alle creature inanimate:** Frate Sole, sorella Luna, frate Fuoco, sorella Acqua... Francesco vedeva fraternità anche negli elementi naturali. Non panteismo (divinizzazione della natura) ma visione sacramentale: tutto il creato trasparente alla presenza del Creatore, tutto fratello perché tutto creato dallo stesso Padre.

### **La predicazione semplice: "Predicate con le opere"**

Francesco non era un teologo accademico, non aveva studiato nelle università nascenti (Bologna, Parigi). Non sapeva argomentare sottilmente, non conosceva Aristotele, non padroneggiava il latino teologico.

Ma aveva un genio comunicativo straordinario. Predicava con semplicità disarmante, usando esempi concreti, storie, parabole. Parlava in volgare italiano, lingua del popolo, non in latino dei chierici. Usava gesti teatrali, drammatizzazioni. Una volta, per Natale, volle fare una rappresentazione vivente della natività (inventò di fatto il presepe vivente): portò un asino e un bue, mise paglia in una mangiatoia, celebrò la Messa in quel contesto. Il popolo fu commosso fino alle lacrime.

Ma soprattutto, Francesco insegnò: "*Predicate sempre il Vangelo, e se necessario usate anche le parole*". La testimonianza della vita era più eloquente di qualunque discorso. Un frate povero, gioioso, umile, caritatevole predicava il Vangelo semplicemente esistendo, prima ancora di aprire bocca.

Questo principio rivoluzionò la predicazione. Non serviva essere oratori raffinati o teologi profondi. Serviva vivere coerentemente il Vangelo. La vita stessa diventava predicazione.

### **Il dialogo con l'islam: profezia di pace**

L'episodio dell'incontro con il sultano (1219) va letto come profezia francescana contro-culturale. In epoca di crociate, quando la cristianità e l'islam si affrontavano militarmente, Francesco compì un gesto opposto: andò disarmato, inerme, per dialogare, non per combattere. Non cercava conversione forzata ma testimonianza mite. Offrì persino di sottoporsi all'ordalia del fuoco (prova medievale: attraversare il fuoco, chi non brucia ha ragione) per dimostrare la verità del cristianesimo, ma non per imporre.

Il sultano, impressionato, non si convertì ma trattò Francesco con rispetto e onore. Permise ai

francescani di stabilirsi in Terra Santa per assistere i pellegrini. Fu l'inizio di una presenza francescana plurisecolare in Medio Oriente.

Francesco anticipò di secoli il dialogo inter-religioso. Mostrò che il musulmano non è nemico da annientare ma persona da rispettare, potenziale fratello. Mostrò che il Vangelo si testimonia con mitezza, non con la spada.

Nella *Regola* del 1221, Francesco scrisse istruzioni per i frati missionari in terra islamica: dovevano vivere "*sottomessi a ogni creatura umana per amore di Dio*" (citando 1 Pt 2,13), non provocare dispute, non giudicare, testimoniare con la vita. Potevano predicare apertamente solo se vedevano che era volontà di Dio (cioè se c'era apertura, non per forza). Potevano accettare il martirio se veniva, ma non cercarlo presuntuosamente.

Questa sapienza missionaria, così diversa dall'aggressività crociata, è una lezione permanente per ogni incontro tra religioni.

### **La "Regola" e la "Forma vitae": istituzionalizzare il carisma**

Francesco scrisse diverse versioni della Regola per i suoi frati. La prima (1209) era brevissima, praticamente una raccolta di passi evangelici. La seconda, detta "*Regola non bollata*" (1221), era più articolata ma ancora molto libera. La terza, "*Regola bollata*" (1223), approvata ufficialmente da papa Onorio III con bolla, era più breve e strutturata.

Le successive redazioni testimoniano la tensione tra ispirazione originaria (libertà evangelica, spontaneità, informalità) e necessità istituzionale (organizzazione, disciplina, chiarezza giuridica). Francesco resisteva all'istituzionalizzazione ma dovette cedere parzialmente: un movimento di migliaia di persone non poteva funzionare con la sola spontaneità carismatica.

La *Regola bollata* mantiene elementi essenziali del carisma francescano:

- Povertà assoluta: I frati non devono possedere nulla, né individualmente né comunitariamente.
- Minorità: Devono essere "*minori e sottomessi a tutti*".
- Itineranza: Sono "*pellegrini e forestieri in questo mondo*".
- Lavoro e mendicizia: Lavorano, e se il lavoro non basta, mendicano.
- Predicazione: Predicano con licenza ecclesiale, annunciando vizi e virtù, pena e gloria.
- Fraternità: Vivono come fratelli, si amano reciprocamente, si servono umilmente.

Ma introduce anche elementi istituzionali: noviziato annuale, professione solenne, ministri con autorità, Capitoli periodici, disciplina per i trasgressori, divieto di allontanarsi dall'Ordine una volta professati.

Francesco accettò questa Regola, ma poco prima di morire scrisse il suo *Testamento*, testo personale non giuridico ma spirituale, dove ribadiva le intuizioni originarie e supplicava i frati di non "*glossare*" (interpretare attenuandola) la Regola. Temeva che dopo la sua morte l'istituzione soffocasse il carisma.

La storia gli avrebbe dato ragione: nei decenni successivi, l'Ordine si divise tra "*Spirituali*" (che volevano mantenere la povertà assoluta) e "*Conventuali*" (che accettavano mitigazioni). La controversia durò secoli, causò scismi, interventi papali, persecuzioni reciproche. Solo nel XVI secolo, con la riforma cappuccina e altre riforme, si trovò un equilibrio più stabile.

### **Il Terz'Ordine: santità per tutti**

Un'ultima novità francescana fu il Terz'Ordine (dopo il Primo Ordine dei frati e il Secondo delle clarisse).

Molti laici, uomini e donne, sposati con famiglia, volevano vivere lo spirito francescano ma non potevano lasciare tutto per farsi frati o monache. Francesco creò per loro una "*forma di vita*": il Terz'Ordine Francescano Secolare (oggi chiamato Ordine Francescano Secolare, OFS).

I terziari rimanevano nel mondo, continuavano la loro professione, vivevano in famiglia. Ma si impegnavano a:

- Vivere il Vangelo nello stato di vita proprio
- Praticare la povertà spirituale (non attaccamento ai beni)

- Fare penitenza (digiuno, astinenza)
- Pregare quotidianamente
- Operare per la pace e la giustizia
- Riunirsi periodicamente in fraternità locali

Il Terz'Ordine fu rivoluzionario: per la prima volta, laici avevano una "*regola di vita*" strutturata. Non erano solo destinatari passivi della cura pastorale ma protagonisti attivi di vita spirituale intensa.

Tra i terziari francescani più celebri: sant'Elisabetta d'Ungheria (regina che visse poveramente), san Luigi IX re di Francia, santa Rosa da Viterbo, san Rocco, santa Caterina da Siena (anche se domenicana terziaria), Dante Alighieri (probabilmente), Cristoforo Colombo, Michelangelo... Ancora oggi, l'OFS conta circa 400.000 membri nel mondo. È la più grande fraternità laicale della Chiesa cattolica.

## D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO

### L'esplosione numerica: da 12 a decine di migliaia

La crescita dell'Ordine francescano fu esplosiva. Nel 1209, Francesco e 11 compagni. Nel 1217 (Capitolo delle Stuoie), circa 5.000 frati. Nel 1260, circa 30.000. Nel 1300, circa 35.000 frati distribuiti in oltre 1.400 conventi in tutta Europa, dal Portogallo alla Polonia, dall'Irlanda all'Ungheria.

Nessun ordine religioso aveva mai avuto una crescita così rapida. Nemmeno i benedettini, che pure si erano diffusi ampiamente, avevano raggiunto simili numeri in un tempo così breve.

Cosa spiega questo successo? L'ideale francescano rispondeva a bisogni profondi dell'epoca: desiderio di autenticità evangelica, insofferenza verso la Chiesa ricca e mondana, attrazione per la povertà radicale, bisogno di fraternità, fascino della semplicità.

Inoltre, l'Ordine era aperto: non richiedeva formazione intellettuale (a differenza dei domenicani), non imponeva una vita claustrale rigida (come i benedettini), accettava anche illetterati e semplici (purché sinceri). Questa accessibilità favorì le vocazioni.

### I tre rami: OFM, Clarisse, OFS

Il movimento francescano si articolò in tre rami (detti "ordini"):

- **Primo Ordine (frati):** I frati minori. Si divisero storicamente in varie famiglie:
  - Frati Minori (OFM): ramo principale
  - Frati Minori Conventuali (OFMConv): attenuarono la povertà assoluta
  - Frati Minori Cappuccini (OFMCap): riforma del XVI secolo, ritorno alla povertà radicale
  - Oggi circa 13.000 OFM, 4.000 Conventuali, 10.000 Cappuccini, per un totale di circa 27.000 frati francescani nel mondo.
- **Secondo Ordine (Clarisse):** Santa Chiara di Assisi, nobile convertita dalla predicazione di Francesco, fondò il ramo femminile. Visse a San Damiano con le compagne in povertà assoluta, clausura stretta, vita contemplativa. Scrisse una Regola approvata da papa Innocenzo IV nel 1253. Oggi circa 20.000 clarisse nel mondo, in clausura.
- **Terz'Ordine Secolare (OFS):** Laici che vivono nel mondo secondo lo spirito francescano. Circa 400.000 membri oggi.

A questi si aggiungono numerose congregazioni religiose che seguono la regola e lo spirito francescani: Francescane Missionarie di Maria, Suore Francescane dell'Immacolata, e centinaia di altre congregazioni femminili e maschili. In totale, la famiglia francescana conta circa mezzo milione di membri nel mondo.

### L'influenza culturale: da Giotto a Dante

L'influenza francescana non fu solo religiosa ma culturale nel senso più ampio.

- **Arte:** La spiritualità francescana ispirò una rivoluzione artistica. Giotto, all'inizio del XIV secolo, affrescò la Basilica di Assisi con scene della vita di Francesco. Il realismo di Giotto (figure umane, emozioni concrete, paesaggi naturali) rompeva con l'iconografia bizantina astratta. Questo realismo derivava dalla spiritualità francescana: incarnazione, umanità di Cristo, bellezza del creato, dignità del corpo.

Altri artisti ispirati da Francesco: Cimabue, Simone Martini, i fratelli Lorenzetti, e poi nel Rinascimento Beato Angelico (domenicano ma influenzato da francescani), Piero della Francesca, e molti altri.

- **Letteratura:** Il *Cantico delle Creature* inaugurò la poesia in volgare italiano. Dante, nel *Paradiso* (canto XI), dedica un intero canto a Francesco, descrivendolo come secondo Cristo, sposato con *madonna Povertà*. Dante probabilmente fu terziario francescano.

Jacopone da Todi (1236-1306), francescano spirituale, scrisse *laude* in volgare, tra cui il celebre *Stabat Mater*. I *Fioretti di San Francesco*, raccolti nel XIV secolo, sono un capolavoro narrativo medievale.

- **Teologia:** I francescani produssero teologi di primo piano: san Bonaventura da Bagnoregio (1221-1274), dottore della Chiesa, teologo mistico; Duns Scoto (1266-1308), sottilissimo filosofo che difese l'Immacolata Concezione; Guglielmo di Ockham (1285-1347), filosofo nominalista; san Bernardino da Siena (1380-1444), predicatore e teologo; e molti altri.

La teologia francescana sviluppò caratteristiche proprie: primato della volontà sull'intelletto (contro il primato tomista dell'intelletto), teologia affettiva (amore prima che conoscenza), cristologia dell'Incarnazione (Cristo si sarebbe incarnato anche senza peccato, per amore), mariologia (difesa dell'Immacolata Concezione).

- **Musica:** La tradizione francescana valorizzò il canto popolare, i "cantici" in volgare (non solo il canto gregoriano latino). Jacopone da Todi compose *laude* cantate. Questa tradizione continuò: nel XX secolo, padre Davide Maria Turoldo (francescano) fu poeta e cantore liturgico.

- **Economia:** Max Weber attribuì ai protestanti l'etica capitalistica. Ma alcuni storici (come Giacomo Todeschini) hanno mostrato che già i francescani del XIII-XIV secolo svilupparono una riflessione economica innovativa: legittimità del commercio (prima guardato con sospetto), teoria del giusto prezzo, riflessioni sul credito e l'interesse. Alcuni francescani fondarono i "Monti di Pietà" (XV secolo), antenati delle banche etiche, per prestare denaro ai poveri senza usura.

### **I santi francescani: schiera innumerevole**

La famiglia francescana ha prodotto una schiera sterminata di santi. Oltre a Francesco e Chiara, alcuni particolarmente significativi:

- **Sant'Antonio di Padova** (1195-1231): Portoghese, dottore della Chiesa, predicatore straordinario, taumaturgo. Veneratissimo popolarmente ("santo dei miracoli").

- **San Bonaventura da Bagnoregio** (1221-1274): Teologo, mistico, dottore della Chiesa, ministro generale dell'Ordine, cardinale. "Dottore Serafico".

- **Santa Elisabetta d'Ungheria** (1207-1231): Principessa, terziaria francescana, vedova giovane, dedita ai poveri. Morì a 24 anni, canonizzata dopo 4 anni.

- **San Bernardino da Siena** (1380-1444): Predicatore itinerante, riformatore, diffuse la devozione al Nome di Gesù (monogramma IHS).

- **San Giovanni da Capestrano** (1386-1456): Predicatore, diplomatico, combatté contro i Turchi che assediavano l'Europa.

- **San Pio da Pietrelcina (Padre Pio)**, 1887-1968): Cappuccino, mistico, stigmatizzato, confessore instancabile. Veneratissimo popolarmente, uno dei santi più popolari del XX secolo.

- **Santa Teresa di Calcutta (Madre Teresa)**, 1910-1997): Non francescana formalmente, ma profondamente ispirata da Francesco. Fondò le Missionarie della Carità. Premio Nobel per la pace 1979.

E centinaia di altri: frati martiri in missioni, clarisse mistiche, terziari che santificarono la vita quotidiana.

## **Le missioni francescane: presenza globale**

I francescani furono protagonisti dell'evangelizzazione mondiale. Già nel XIII secolo si spinsero in Asia: Giovanni da Pian del Carpine fu inviato dal papa dal Gran Khan mongolo (1245-1247). Giovanni da Montecorvino raggiunse la Cina e fondò la prima comunità cattolica a Pechino (1294). Dopo la scoperta dell'America (1492), i francescani furono tra i primi missionari: Messico, Perù, Brasil, California (le famose "missioni" californiane furono francescane). In Asia: Filippine, Giappone, India.

Alcuni francescani missionari divennero celebri per la difesa degli indigeni contro gli abusi dei colonizzatori. Il più famoso è Bartolomeo de Las Casas (1484-1566), domenicano ma influenzato da francescani, "apostolo delle Indie", che denunciò le atrocità contro i nativi americani e difese la loro dignità umana.

Oggi i francescani sono presenti in oltre 100 paesi, in tutti i continenti. Continuano le missioni ma anche il servizio educativo (scuole, università), sanitario (ospedali, lebbrosari), sociale (assistenza poveri, rifugiati, emarginati).

## **E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA**

### **Lo Spirito che chiama alla radicalità evangelica**

Come interpretare teologicamente la vocazione di Francesco? Dove riconosciamo l'azione dello Spirito?

Innanzitutto nella chiamata radicale al Vangelo *sine glossa*. In ogni epoca, la Chiesa rischia di accomodarsi, di attenuare le esigenze evangeliche, di compromettere il messaggio per convenienza sociale o politica. Lo Spirito allora suscita testimoni profetici che richiamano alla radicalità originaria.

Francesco fu uno di questi profeti. Non contestò la Chiesa dall'esterno (come gli eretici) ma dall'interno, con umile fedeltà ma anche con profetica radicalità. Disse alla Chiesa del suo tempo: avete dimenticato il Vangelo. Vivete come i ricchi del mondo. Avete tradito Cristo povero. E mostrò con la vita che il Vangelo è ancora vivibile, totalmente, gioiosamente.

Questa profezia non veniva da presunzione umana ma da azione dello Spirito. Lo Spirito è "memoria" di Cristo (Gv 14,26: "Lo Spirito Santo vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto"). Quando la Chiesa dimentica, lo Spirito ricorda attraverso i profeti. Francesco fu strumento di questa memoria profetica.

### **La povertà come *sequela Christi***

La povertà francescana non è solo pratica ascetica ma teologia incarnata. È imitazione di Cristo povero.

Il Nuovo Testamento testimonia la povertà di Cristo: nato in una stalla (Lc 2,7), vissuto come artigiano (Mc 6,3), senza dove posare il capo (Mt 8,20), morto nudo sulla croce, sepolto in tomba altrui (Mt 27,60). Paolo sintetizza: "Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si fece povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8,9).

Francesco prese alla lettera questa *kenosis* (svuotamento) di Cristo. Volle vivere la stessa povertà di Cristo, non come sacrificio doloroso ma come partecipazione gioiosa al mistero dell'Incarnazione. Cristo si fece povero per amore; Francesco si fece povero per amare come Cristo.

Questa povertà è quindi cristologica prima che ascetica. Non rinuncia per rinunciare, ma conformazione a Cristo. Le stimmate furono il culmine visibile di questa conformazione: Francesco non solo imitava Cristo moralmente ma era trasformato in Cristo misticamente, fino a portarne le ferite nel corpo.

### **La fraternità come ecclesiologia**

La fraternità francescana incarna un'ecclesiologia particolare: la Chiesa come famiglia, non come istituzione gerarchica.

Non che Francesco negasse la gerarchia (fu sempre ossequioso verso vescovi e papa). Ma visse e propose un modello complementare: la Chiesa come comunione di fratelli, dove l'autorità è servizio, dove le relazioni sono orizzontali prima che verticali, dove lo Spirito parla attraverso tutti, non solo attraverso i superiori.

Questa ecclesiologia fraterna anticipò intuizioni del Vaticano II: popolo di Dio (non piramide gerarchica), carismi distribuiti a tutti i battezzati (non solo al clero), Chiesa come mistero di comunione (non solo società perfetta).

Francesco non teorizzò questa ecclesiologia (non era teologo) ma la visse. E la sua testimonianza entrò nella memoria ecclesiale come modello permanente: la Chiesa deve essere fraterna o non è cristiana.

### **La creazione come teofania: sacramentalità cosmica**

La visione francescana del creato ha profondità teologica spesso sottovalutata. Non è semplice sensibilità ecologica (anche se anticipò l'ecologia) ma teologia della creazione.

Per Francesco, il creato non è oggetto neutro da usare, non materia inerte da sfruttare, non *res* (cosa) ma fratello/sorella. Tutto il creato è famiglia perché tutto viene dallo stesso Padre creatore.

Inoltre, il creato è teofania (manifestazione di Dio). Ogni creatura, a suo modo, rivela qualcosa del Creatore. Il sole rivela la potenza e lo splendore divini. L'acqua rivela la purezza e la fecondità divine. Il fuoco rivela l'amore ardente divino. La terra rivela la fedeltà materna divina.

Questa visione non è panteismo (le creature non sono Dio) ma sacramentalità cosmica: le creature sono simboli reali, trasparenze, tracce di Dio nel mondo. San Bonaventura, discepolo spirituale di Francesco, sviluppò questa teologia nell'*Itinerarium mentis in Deum* (Itinerario della mente verso Dio): si sale a Dio attraverso le creature, *vestigia* (tracce) e immagini del Creatore.

Papa Francesco (primo papa a prendere il nome da Francesco d'Assisi) ha ripreso questa teologia nell'enciclica *Laudato Si'* (2015), il cui titolo è preso dal *Cantico delle Creature*. L'enciclica propone un'ecologia integrale che unisce rispetto del creato, giustizia sociale, spiritualità. È teologia francescana applicata alle sfide del XXI secolo.

### **Il dialogo come via: nonviolenza evangelica**

L'incontro di Francesco con il sultano testimonia una teologia del dialogo e della pace.

In epoca di crociate, la logica dominante era: il diverso (eretico, musulmano, pagano) va combattuto, convertito con forza, se necessario eliminato. Francesco propose una logica opposta: il diverso va rispettato, incontrato, amato. La conversione non si impone ma si testimonia.

Questa posizione derivava dalla lettura francescana del Vangelo. Gesù disse: "Amate i vostri nemici" (Mt 5,44), "Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche la sinistra" (Mt 5,39), "Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che prendono la spada, periranno di spada" (Mt 26,52).

Francesco prese sul serio questi comandi. Non erano metafore ma istruzioni pratiche. Il cristiano deve essere nonviolento, mite, pacifico. Anche verso i nemici. Anche in tempo di guerra.

Questa nonviolenza evangelica non è debolezza ma forza spirituale. Non rinuncia a testimoniare la verità, ma la testimonia con mezzi coerenti col Vangelo: parola, esempio, preghiera, dialogo, se necessario martirio. Mai violenza.

La tradizione francescana mantenne questa eredità. Nel XX secolo, francescani furono protagonisti di movimenti pacifisti: padre Massimiliano Kolbe (martire ad Auschwitz), padre Ernesto Balducci (teologo della pace), e molti altri.

## **Le stimmate: partecipazione al mistero pasquale**

Le stimmate di Francesco sono un fenomeno mistico che richiede interpretazione teologica.

Non sono un semplice misterioso fenomeno psicosomatico (anche se la componente psicosomatica può esserci). Sono un segno teologico: partecipazione profonda, non solo morale ma mistica, al mistero pasquale di Cristo.

Paolo aveva scritto: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20). Francesco visse letteralmente questa identificazione con Cristo crocifisso. Non solo spiritualmente (attraverso l'amore e la sofferenza) ma anche fisicamente (attraverso le ferite stigmatiche).

Le stimmate testimoniano che la santità cristiana non è primariamente perfezione morale (non fare peccati) ma configurazione a Cristo. Il santo non è colui che non sbaglia mai, ma colui che è trasformato in Cristo, che partecipa così intimamente al suo mistero da portarne i segni nel corpo stesso.

Dopo Francesco, ci sono stati altri stigmatizzati (circa 300 casi documentati nella storia cristiana, la maggioranza francescani). Il più famoso nel XX secolo fu padre Pio da Pietrelcina. Questi fenomeni confermano che la grazia può trasformare non solo l'anima ma anche il corpo, anticipando la resurrezione finale quando anima e corpo saranno glorificati.

## **CONCLUSIONE: FRANCESCO OGGI**

Cosa dice Francesco al XXI secolo?

- **La povertà gioiosa:** In un'epoca di consumismo compulsivo, Francesco testimonia che la felicità non sta nell'avere ma nell'essere, non nel possedere ma nel donare. La povertà volontaria (sobrietà, essenzialità, condivisione) non è privazione triste ma liberazione gioiosa.
- **La fraternità universale:** In un'epoca di individualismi esasperati, muri, chiusure identitarie, Francesco testimonia che siamo tutti fratelli. Non solo gli umani tra loro, ma tutta la creazione è famiglia. La fraternità non è optional sentimentale ma verità ontologica: veniamo tutti dallo stesso Padre creatore.
- **L'ecologia integrale:** In un'epoca di crisi climatica e ambientale, Francesco insegna che la Terra non è risorsa da sfruttare ma sorella da custodire. L'ecologia non è ideologia verde ma spiritualità: riconoscere che tutto il creato loda Dio, tutto è interconnesso, tutto merita rispetto.
- **La minorità:** In un'epoca di protagonismi, narcisismo social-mediatico, brama di visibilità, Francesco testimonia la bellezza dell'essere "minori", ultimi, piccoli. Non per masochismo ma per libertà: chi non cerca potere, fama, successo è libero di servire, amare, donarsi.
- **Il dialogo pacifico:** In un'epoca di conflitti religiosi, terrorismo, guerre sante, Francesco testimonia che l'incontro con il diverso è possibile. Il musulmano, l'ebreo, l'ateo non sono nemici ma fratelli potenziali. Si testimonia Cristo con mitezza, non con violenza.
- **La gioia:** In un'epoca di depressione epidemica, cinismo diffuso, disperazione esistenziale, Francesco testimonia che la gioia è possibile. Non gioia superficiale ("pensiero positivo") ma gioia profonda che nasce dall'abbandono fiducioso a Dio, dalla libertà interiore, dall'amore donato.
- **La radicalità evangelica:** In un'epoca di cristianesimi annacquati, tiepidi, accomodanti, Francesco richiama: il Vangelo è radicale. Non si può vivere un cristianesimo borghese, comodo, senza croce. Chi vuole seguire Cristo deve prendere la croce (Mt 16,24), lasciare tutto (Lc 14,33), perdere la vita per trovarla (Mt 10,39).

Francesco d'Assisi, il poverello di Dio del XIII secolo, parla con straordinaria attualità al XXI secolo. Papa Francesco, scegliendo questo nome (primo papa a farlo nella storia), ha voluto richiamare la Chiesa a questa testimonianza: Chiesa povera per i poveri, Chiesa fraterna e dialogante, Chiesa custode del creato, Chiesa gioiosa nell'annuncio del Vangelo.

Il santo di Assisi, otto secoli dopo la sua morte, continua a convertire, ispirare, provocare. La sua testimonianza dice: è possibile vivere altrimenti. Il Vangelo non è utopia irrealizzabile ma vita

concretamente praticabile. Cristo povero, umile, pacifico non è ideale astratto ma modello da imitare. E questa imitazione non rende tristi ma ricolma di "*perfetta letizia*".